

All'interno della mostra, inoltre, sarà proiettato il video:

"OTTO WEIDT. UNO TRA I GIUSTI"

Soggetto di Silvia Cutrera
Regia di Nathalie Signorini
Musiche di Filippo Visentin

Il documentario narra la storia di Otto Weidt (1898-1947), un piccolo imprenditore cieco che, negli anni più feroci del nazismo contribuì, assumendoli nella sua piccola fabbrica berlinese di spazzole e scope, a salvare alcuni ragazzi ebrei disabili, per lo più ciechi come lui e sordi. La sua azione instancabile a difesa dei più deboli, gli è valsa ad opera dello Yad Vashem di Gerusalemme, nel 1971 il riconoscimento di Giusto fra le Nazioni.

Con questo documentario, prodotto dall'Agenzia per la Vita Indipendente Onlus e dalla Fondazione Roma Solidale, Filippo Visentin, storico e musicista non vedente di Padova, si è messo sulle tracce di questo piccolo Schindler, uomo straordinario e coraggioso, compiendo una visita alla Fabbrica di Rosentaler Strasse 39, oggi divenuta museo, intervistando studiosi e sopravvissuti agli orrori della Soluzione Finale, ma anche mostrando alcuni fra i monumenti di Berlino (il memoriale della Shoah, quello dell'Aktion T4 e infine il Reichstag), simbolo della volontà di non dimenticare.



Comune di Padova
Assessorato Cultura e Turismo



Info

Ingresso libero
Orario 9.30 - 12.30 / 15 - 18
Chiuso lunedì non festivi
padovacultura.it



IL TEMPO È MEMORIA LA MEMORIA È NEL TEMPO

Riflessioni fotografiche
a settant'anni
dall'orrore di Auschwitz
Scatti di Gianluca Saggin

Scuderie di Palazzo Moroni
23 gennaio
15 febbraio 2015

La invitiamo all'inaugurazione della mostra

IL TEMPO È MEMORIA LA MEMORIA È NEL TEMPO

**Riflessioni fotografiche a settant'anni
dall'orrore di Auschwitz
Scatti di Gianluca Saggin**

giovedì 22 gennaio 2015, ore 18
Scuderie di Palazzo Moroni
Via del Municipio 1

L'Assessore alla Cultura e Turismo
Flavio Rodeghiero

Il Sindaco di Padova
Massimo Bitonci

Il tempo serve a sedimentare la memoria e la memoria si costruisce nel tempo: ciò che è stato deve rimanere impresso nella nostra memoria e la memoria di oggi deve servire a porre le basi per il nostro tempo futuro.

Guardare al passato come strumento d'analisi del presente e di costruzione del futuro è stato il filo conduttore dei viaggi effettuati dal fotografo in luoghi chiave per questa analisi. Mai come visitare i campi di concentramento nazisti porta a questa riflessione profonda. Gli scatti tracciano le tappe fondamentali che vivevano i deportati al loro arrivo in questi luoghi di morte, l'analisi vuole andare oltre alla suddivisione per campo ponendo l'attenzione sul percorso delle vite umane: si vuole prescindere dalla provenienza dei prigionieri, dal motivo per cui erano lì, dal campo a cui erano destinati, ma si vuole evidenziare quello che loro si trovavano ad affrontare nel loro terrificante viaggio. La scelta del bianco e nero nelle fotografie vuole evidenziare ancor più l'angoscia dei deportati.

I binari sono la prima tappa, la maggior parte dei deportati arrivava al campo attraverso un estenuante viaggio in treno.

Le entrate sono le porte dell'inferno che li aspettava, alcune portano scritte che fungono da terribile monito, mentre altre si nascondono dietro alla facciata di una bella villa, tristemente convertita.

I luoghi esterni dei campi, a volte davvero sterminati, sono riempiti da baracche, circondati da fili spinati. Nell'attraversarli oggi ci si ritrova ancora in luoghi rimasti quasi invariati o a volte in luoghi di riflessione, dove dell'epoca è rimasto il solo perimetro, ma l'interno è comunque atroce, grazie ad installazioni in grado di colpire l'animo.

Gli interni delle baracche testimoniano la vita e la morte nel campo, ancor oggi si possono vedere gli oggetti espropriati o le scritte lasciate dai prigionieri, segni evidenti di vita. Ma ci si trova davanti anche a camere a gas, a forni crematori, ad improbabili dormitori, a forche, segni innegabili del destino dei più.

La volontà di onorare i morti si ritrova in tutti i monumenti incontrati nel viaggio, in modo diverso ogni paese ha voluto commemorare il sacrificio enorme sia in termini di numeri, che in termini di violenza. I monumenti in un certo modo riportano allo stesso desiderio del fotografo di non voler dimenticare queste atrocità.

Negli ultimi sei anni il fotografo padovano Gianluca Saggin ha visitato tredici campi di concentramento in Polonia, Austria, Germania, Francia, Italia e Croazia realizzando una serie di fotografie documentarie con lo scopo di mantenere viva la memoria di quanto accaduto durante uno dei periodi più tragici della storia del novecento. La mostra presenta il percorso delle persone deportate nei campi sin dal loro arrivo: treni/binari; entrate; esterni; interni; monumenti alla memoria.

Il titolo evidenzia quanto il tempo serva a sedimentare la memoria e quanto la memoria si costruisca nel tempo: ciò che è stato deve rimanere nella nostra memoria e la memoria di oggi deve servire a porre le basi per il nostro tempo futuro.

GianLuca Saggin, fotografo padovano, dopo aver svolto un corso con il maestro Franco Danesin, ha approfondito la passione della fotografia con gli amici del Fotoclub Padova e di Tauriliarte (Torreglia) con i quali ha iniziato una collaborazione artistica che ha prodotto numerose realizzazioni espositive. Le ultime esperienze sono state nel 2014, nell'aprile con l'esposizione collettiva al San Gaetano con il Fotoclub Padova per Padova Photo-Graphia, a maggio con una personale dal titolo " Archi Wine" al ristorante Corte dei Leoni di Padova.